

Produzione creativa: *un* eroe nazionale non esiste  
Saggio di accompagnamento  
Gabriella Carnevale

L'Italia è un paese senza eroi. Mentre non c'è dubbio su cosa rispondere alla domanda di chi è l'eroe inglese o svizzero, la questione italiana si presenta più complicata. C'è da interrogarsi se questa circostanza, cioè che la letteratura italiana non abbia prodotto un eroe comparabile a Robin Hood o Guglielmo Tell è una cosa negativa o se può essere vista anche come un fatto positivo. Robin Hood ad esempio, eroe nazionale per eccellenza, è quello che è perché non ha più contatto con le storie da cui proviene. La sua figura è stata popolarizzata a tal punto che la conosciamo tutti, Hood è diventato più idea che persona reale. L'eroe è stato pluralizzato e questo l'ha reso un contenitore vuoto anziché un rappresentante della borghesia che era ciò che rappresentava originariamente. Lo stesso discorso è valido anche per Guglielmo Tell; entrambi non hanno più delle proprietà individuali, ma rappresentano un modello collettivo che rende la comunità accomodante. Forse il fatto che l'Italia non abbia un eroe del genere è quindi un bene? Il disegno interpreta proprio questo. È l'assenza di *un* eroe come lo è Hood o Tell. Gli eroi letterari italiani non hanno mai compiuto il passo da eroe letterario che passa nella storia, non hanno mai assunto una valenza simbolica come gli esempi dati dell'Inghilterra o della Svizzera. La donna che si guarda allo specchio è l'eroe nazionale, disegnata dal retro, ignota quindi, perché non esiste. Il riflesso mostra una faccia costituita da nomi. Nomi come **Ilari**, **Tania**, **Alberto**, **Laura**, **Ida**, **Anna**, nomi dell'italiano comune quindi. Sono anche presenti nomi come Pinocchio e Jacopo, personaggi letterari che avevano il potenziale di diventare degli eroi, ma che erano antieroi. Ponendoci in un'altra prospettiva il disegno è anche una critica a eroi nazionali come lo sono Tell e Hood; il riflesso rappresenta la massa, la collettività che rende l'eroe, la persona che si vede dal retro, solo un'idea, non più un individuo con una propria identità riconoscibile.

C'è da soffermarsi un attimo ancora su sia Pinocchio che Jacopo Ortis. Entrambi sono personaggi letterari che sono stati identificati come antieroi prima. In contrasto al cittadino perfetto, a colui che si sacrifica per la patria, all'eroe di tipo Tell e Hood quindi, c'è questo eroe byroniano.

L'eroe di George Byron è l'eroe romantico oppure l'antieroe. Byron scrisse "i want a hero" nel suo Don Juan, era contro la tendenza di fare un eroe al giorno come fu il caso nei giornali, perché questi sono appunto validi solo per un solo giorno, nasce così l'antieroe romantico. La sua idea è che ciò che accade attorno a lui, all'eroe, non lo soddisfa, lui è più grande e rifiuta norme e convenzioni stabilite. L'eroe romantico non è un vincitore, non è il cittadino perfetto, ma è l'antieroe. Questo è una persona non omologata, che si ribella e si oppone alle regole. L'antieroe reagisce secondo i suoi valori etici e non per ragioni opportunistiche. Questi sono comunque eroi, ma su un piano molto più personale che storico.

Un antieroe del genere lo presenta Ugo Foscolo nella sua opera *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Jacopo, l'eroe del libro, perlomeno in quanto protagonista, è uno al di fuori della società. Jacopo rifiuta tutte le norme della società, le convenzioni e l'omologazione. Un personaggio del genere può essere un eroe? Sì, ma solo in quanto uomo non regolare, eccezionale, ma non un eroe che si sacrifica per la collettività. È un eroe di noi, fa parte di noi, è uno dei mille di Garibaldi e questo fatto lo fa vivere tra noi. Anche nel disegno c'è nascosto il nome Jacopo, è uno dei numerosi nomi che formano il riflesso dell'eroe nello specchio. Non è un simbolo, né un ispiratore in questo ma è *tra noi*. Come il nome di Jacopo si ritrova anche il nome del suo antagonista; Odoardo. Questo non è un malvagio, ma l'opposto di Jacopo. Odoardo è il contrario di Jacopo ed è quindi un vincente; è paziente, esatto, ricco ed è dunque tutto ciò che la società vuole che sia, è completamente conformato. Odoardo simboleggia l'eroismo classico che vede l'eroe come colui che corrisponde alle logiche vincenti, che vuole il riconoscimento della società. Odoardo, l'eroe uomo perfetto, è solo apparenza però, gli mancano i sentimenti e la passione, è circondato da una freddezza, da un vuoto totale. Come Tell e Hood è privo di personalità, sono dei eroi culturali, mentre Jacopo è un eroe naturale che è in armonia con l'universo. Jacopo non può essere un eroe nazionale perché ha troppa personalità, non è stato svuotato da ogni significato come è accaduto con Tell o Robin Hood. Più valenza simbolica di Jacopo ha avuto decisamente Pinocchio.

Pinocchio è stato usato come simbolo nella propaganda fascista, era perfetto per questo scopo perché era nella memoria infantile della gente e alla vista di Pinocchio, anche se era su cartelli di propaganda fascista faceva emergere sentimenti di calore e memoria infantile comune. Dire Pinocchio vuole dire Italia, ciò inizia già con i colori del burattino: verde, bianco, rosso. Collodi scrive i capitoli di Pinocchio quando l'Italia è neonata a scopo di educare i bambini nella scuola. Il romanzo di Collodi è un grande classico per tutti, sia bambini che adulti. Tenendo conto

di questa sua doppia destinazione e il valore di modello si può osare a dire che Pinocchio sia un eroe nazionale? Per rispondere a questa domanda si devono considerare le due versioni del libro. La prima che finisce dopo quindici capitoli che vede Pinocchio morto, impiccato ad una Quercia, e la seconda che comprende l'intero libro dal capitolo 1-36. La prima versione è quella che Collodi voleva, per lui il libro avrebbe dovuto finire lì, con Pinocchio impiccato alla Quercia. Pinocchio in questa prima versione sarebbe stato un ammonimento, l'esito di un soggetto che non si può adeguare alle richieste della storia della società moderna. Pinocchio non è quindi presentato come un eroe, ma come antieroe. Un modello da non imitare se non si vuole fare la sua stessa fine. Pinocchio è un ribelle, monello e anticonformista che non vuole andare a scuola, questo lo rende paragonabile a Jacopo. Sono entrambi antieroi che non accettano le regole stabilite dalla società. Ma sono entrambi presenti come nomi nel disegno. Perché non sono eroi, ma simpatizziamo con loro, anche più che con i loro antagonisti perfetti. L'insieme di questi non-eroi o antieroi producono il ritratto del eroe nazionale che è un mosaico di potenziali eroi. Nella seconda versione Collodi fa rinascere il burattino, molto più naturale e vivo questa volta. Nel passaggio dal quindicesimo al sedicesimo capitolo Pinocchio compie una sorta di discesa agli inferi dalla quale torna purificato e quindi migliora.

Pinocchio poi viene proposto sui cartelli di propaganda fascista, viene manipolato a tal punto che diventa un recipiente vuoto nel quale si può mettere ciò che si vuole. Pinocchio viene universalizzato, diventa una figura in cui tutti si possono riconoscere, forse la circostanza che non è umano favorisce questo aspetto ancora di più. Una figura umana, realistica ha delle particolarità fisiche e attribuiti caratteriali che forse non corrispondono minimamente con quelle del lettore e quindi più facile identificarsi con un pezzo di legno comune. Comunque non passa ad essere un eroe nazionale perché anche lui come Jacopo Ortis ha un suo carattere individuale troppo forte è un burattino (o ragazzo) troppo problematico e ribelle.

C'è da fare una differenza tra questi eroi o antieroi appena presentati che hanno mantenuto una resistenza in confronto ad una strumentalizzazione ideologica e l'eroe nazionale che spesso è solo anonimo modello di adorazione. Sullo sfondo del disegno è rappresentato un libro, più specificamente la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Perché Dante? Nel 1841 Thomas Carlyle propone come primo un libro che riflette sul mito dell'eroe nazionale. Secondo lui l'eroe è il cittadino perfetto che porta in sé la traccia della nazione propria. Una nazione che costituisce di una comunità in sincronia che divide gli stessi principi. Gli eroi di Carlyle sono grandi uomini,

sono leader, sono coloro che hanno cambiato o ispirato. Carlyle pone Dante accanto a Shakespeare come eroe della letteratura e lo usa in chiave nazionalistica. Dante diventa un simbolo di qualcosa grande che univa l'Italia già prima che l'Italia esistesse. Dante viene proposto come la voce dell'Italia, un'Italia dell'anima e quindi un'Italia eroica. Anche se Dante rappresenta un passato ideale è comunque un passato comune degli italiani. Ed è perciò che lo specchio con i nomi dei potenziali eroi giace sulla *Commedia* dantesca, perché è il loro origine comune. Quando l'Italia fu solo un'espressione geografica aveva comunque già questo passato comune che gli univa tramite un sentimento d'italianità. Dante perciò deve essere presente anche nel presente, per ricordare l'origine e convalidare l'ipotesi che l'Italia non ha un eroe nazionale.

Un ultimo aspetto del disegno su cui vorrei soffermarmi è il fatto che l'eroe ignoto rappresentato nella mia produzione creativa è femminile. Fino a questo punto sono stati considerati eroi solo personaggi maschili. Nel contesto storico in cui sono state scritte le opere questo non sorprende. Ma nella riflessione sull'eroe nazionale non può mancare la considerazione delle donne. Rita Levi Montalcini, Vittoria Colonna, Michela Murgia e altre che sono delle donne eccezionali e che quindi devono essere considerate nel discorso sull'eroe italiano. Anche protagoniste letterarie come la Beatrice di Dante e Laura di Petrarca sono delle eroine letterarie. Queste ultime saranno più di valenza simbolica che altro e non hanno compiuto né atti eroici o combattuto delle guerre, ma sono eroine in quanto protagoniste del libro e di una fama grande. Nessuna di queste donne ha la reputazione di essere un eroe, ma sembra opportuno di nominare anche alcune donne eccezionali se si parla di eroi nazionali.

Il disegno interpreta l'assenza dell'eroe nazionale in Italia, in quanto l'Italia ne ha avuto tantissimi nel corso della storia. Ma tutti questi eroi non hanno mai raggiunto uno stato tale ad un Robin Hood o un Guglielmo Tell perché hanno mantenuto la loro personalità, anche con tutti i difetti e tracce problematiche. Proprio questi tratti così realistici ed individuali hanno impedito ad un Jacopo Ortis o Pinocchio di diventare degli contenitori vuoti. Allo stesso momento hanno potuto avverare la funzione di modello per una comunità, ma invece di essere delle icone vuote di ogni significato hanno proposto delle riflessioni etiche e politiche.

Un eroe nazionale non esiste, ma ne esistono mille e anche di più. L'eroina ignota che si guarda allo specchio, ignota perché non c'è un eroe nazionale, e il suo riflesso che costituisce di mille e più eroi che l'Italia ha visto. Italo, Tommaso, Alighieri, Luigi, Ivo, Alfieri, tutti i nomi portano ad un quadro che è un mosaico di personalità diverse con le più svariate sfumature di

carattere. L'eroina ignota sorride, il fatto che l'Italia non abbia un Guglielmo Tell o Robin Hood è un fatto positivo, non servono le icone ma i modelli da seguire che danno anche dei spunti per riflessioni di natura politica o etica- e di questi eroi l'Italia ne è ricca.